

“EXISTE-T-IL DES SIGNES VISUELS?”¹

RIVISITAZIONE DEL *TRAITÉ DU SIGNE VISUEL* DEL GROUPE M

MICHELE AMADÓ



R. Magritte, *La trahison des images*, 1928-29

Premessa

Esiste un sistema di significazione proprio all'immagine visiva? Come dire di no di fronte all'odierno iperbolico utilizzo dei immagini in atti e fatti comunicativi? È comune parlare di 'linguaggio visivo'. Un linguaggio per esistere presuppone l'esistenza di segni composti da significanti e significati. Come non dire che esistono segni visivi analizzabili come espressioni di specifici contenuti? Le strisce, ad esempio rosse, che marchiano il manto delle pecore che pascolano libere in alta montagna non sono segni che indicano a chi appartengono le greggi? Gli ometti costruiti in montagna non sono dei segni che indicano la via? Il discorso potrebbe concludersi qui, se non che proprio qui si apre.

Nel 1992 è stato pubblicato un volume del Groupe μ , intitolato *Traité du signe visuel. Pour une rhétorique de l'image*². Il libro non è stato tradotto in italiano e non ha avuto il successo delle precedenti pubblicazioni del Groupe, come ad esempio la *Rhétorique générale*³. A tutt'oggi il trattato sul segno visivo rimane un testo capitale per affrontare la questione. Si tratta di un volume di non facile lettura a causa di un vocabolario molto tecnico.

Faremo ampi riferimenti alla prima parte del libro che tratta della semiotica della comunicazione visiva (la seconda sviluppa la retorica della comunicazione visiva), sezione che mette l'accento sulle difficoltà di definire lo statuto della comunicazione visiva e che propone degli originali percorsi interpretativi per comprendere i fenomeni visivi.

¹ Groupe μ , *Traité du signe visuel. Pour une rhétorique de l'image*, Seuil, Paris 1992, p. 87.

² *Ibidem*

³ Groupe μ , *Rhétorique Générale*, Seuil, Paris 1970.

1. *Sullo sfondo dell'imperialismo linguistico*

Il Groupe μ pone l'accento sui pericoli dell'imperialismo linguistico⁴. A parere del Groupe μ una semiotica relativa al fatto visivo deve far riferimento al canale visivo.

La questione è rilevante al fine della caratterizzazione di una semiotica specifica del sistema visivo. È uso corrente parlare di linguaggio della fotografia, del cinema, dell'architettura... espressioni che si possono intendere come la sistematica riduzione di ogni sistema di segni a quello linguistico.

Parlando di linguaggio, di lingua, facciamo implicitamente riferimento a ciò che gli antichi Greci sostenevano essere la caratteristica dell'uomo, qualità che lo pone in un rapporto privilegiato con l'essere. L'espressione 'lingua' è una sineddoche che prende una parte (la lingua come organo corporeo) per l'intero atto espressivo-comunicativo. Il pregio di questa sineddoche è quello di indicare l'importanza del canale (in realtà si tratta della somma dell'apparato fonatorio e uditivo) nell'atto comunicativo. Il difetto di questo tropo è quello di ridurre l'atto comunicativo ai suoi processi fisici, all'espressione di concetti attraverso un canale corporeo, con il rischio di sminuire se non di dimenticare l'interpretazione dell'uomo e del linguaggio come 'rapporto con l'essere'⁵.

In tale prospettiva estendere la sineddoche ad altri sistemi di segni potrebbe comportare un annichilimento ancora più profondo di tale relazione, allo stesso tempo non va sottovalutata l'importanza del canale nell'analisi di un sistema di segni. Il canale sensoriale e percettivo del visivo è quello visivo, con specifiche proprietà e caratteristiche che vanno considerate.

Per evitare il rischio di ridurre l'atto comunicativo ed espressivo ai suoi processi fisici-psicologici non proponiamo l'utilizzo di altre sineddoche, ad esempio occhiaggio, pupillaggio, retinaggio (che sarebbe per certi versi il più corretto). Ci limiteremo a parlare di sistema di segni visivi⁶.

2. *Il segno visivo*

Il concetto di 'segno visivo' è complesso. Lo statuto del segno visivo è una questione aperta più che un dato di fatto. Come detto a livello di senso comune è dato per scon-

⁴ Groupe μ , *Traité du signe visuel*, p. 146. "L'idée que le langage est le code par excellence, et que tout transite par lui par l'effet d'une inévitable verbalisation, est une idée fautive" (*Ibid.*, p. 52). Ferdinand de Saussure riteneva che la lingua fosse il più importante dei sistemi di segni espressioni delle idee (F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, Editori Laterza, Roma/Bari 1996, p. 25). Il Groupe μ sostiene che Ronald Barthes subordina alla lingua tutti i sistemi di segni (Groupe μ , *Traité du signe visuel*, p. 52), che Dora Vallier assimila il triangolo cromatico a quello vocalico (*Ibid.*, p. 53), che Felix Thürlemann, quando tratta del colore parte da una descrizione linguistica del colore e non da un sistema cromatico (*Ibid.*, p. 234).

⁵ In questa prospettiva va fatto riferimento alle riflessioni sul linguaggio di Martin Heidegger, ad esempio in: M. Heidegger, *Unterwegs zur Sprache*, Neske, Pfullingen 1959.

⁶ Si potrebbe parlare anche di sistemi segnici visivi. Sulla distinzione tra sistema di segni e sistema segnico si veda E. Rigotti – S. Cigada, *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano 2004, pp. 41-42. Sull'argomento: M. Amadò, *L'ambiguo statuto del fatto visivo: sistema di segni o sistema segnico?*, "Studies in Communication Sciences", VII, 2007, 2, pp. 129-150.

Attenzione

In anteprima sono disponibili solo le prime due pagine dell'articolo; per acquistarlo in versione completa è necessario ordinarlo attraverso l'apposito modulo d'ordine web disponibile sul sito web www.unicatt.it/librario/ALL